



Enzo Bonaventura

Problemi dell'orientamento professionale degli anormali psichici



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Problemi dell'orientamento professionale degli anormali psichici

AUTORE: Bonaventura, Enzo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Atti del 7. Convegno di psicologia sperimentale e psicotecnica, tenuto in Torino nei giorni 18 19-20 novembre 1929 / Società italiana di psicologia ; a cura di Enzo Bonaventura e Mario F. Canel-la. - Bologna : Zanichelli, stampa 1931 (Stab. Poligr. Riuniti). - 234 p. ; 25 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 27 novembre 2019

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PSY022000 PSICOLOGIA / Psicopatologia / Generale

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Prof. ENZO BONAVENTURA

ISTITUTO DI PSICOLOGIA DELLA R. UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Problemi dell'orientamento professionale degli anormali psichici

Considero come universalmente ammessi, e perciò mi esimo dal dimostrare, i seguenti tre punti:

1°) È necessario render efficienti per la società tutte le energie, di qualunque grado esse siano, senza che alcuna capacità produttiva resti inutilizzata.

2°) L'orientamento professionale, avviando ciascun individuo alla funzione sociale per la quale è più adatto, mira ad ottenere il più alto rendimento lavorativo nell'interesse comune della collettività.

3°) «L'anormale può essere avviato a proficuo lavoro e può avere una certa efficienza nell'ambiente in cui dovrà vivere» (De Sanctis).

L'opportunità di avviare al lavoro gli anormali psichici risulta evidente chi consideri che l'anormale psichico

il quale non riesca ad avere un certo assestamento nella vita sociale, per lo meno bastando a sè stesso, non solo rimane a carico della società, rappresentando un disvalore, ma diventa anche pericoloso, per le connessioni ormai dimostrate tra insufficienza mentale e delinquenza. L'importanza economica (oltre che, indiscutibilmente, morale) del lavoro degli anormali psichici può essere poi valutata solo da chi conosca la pur troppo grande estensione di questa classe. Non si hanno sicure statistiche al riguardo, non essendo attendibile quella condotta or sono pochi anni dal Ministero della P. I. (che, p. es., per alcune provincie dichiarava non esservi alcun deficiente!). Se la cifra del 3%, che si vuole assumere per calcolare la parte della popolazione scolastica che dovrebbe essere istituita in apposite classi differenziali, sembra troppo alta per calcolare la vera e propria anormalità psichica, si prenda pure una cifra due o tre volte minore: si tratterà sempre di molte decine, forse di alcune centinaia di migliaia d'individui, di cui, come accennerò più oltre, solo una piccolissima parte riesce oggi ad avere un discreto assestamento nella vita sociale.

Premesso ciò, i problemi dell'orientamento professionale di questa vasta classe di minorati possono ridursi a tre:

I. Valutazione generica della capacità lavorativa del soggetto e del suo rendimento economico.

II. Esame specifico delle attitudini in vista dell'avviamento professionale e scelta del mestiere.

III. Organizzazione sociale del lavoro degli anor-

mali psichici.

Sul primo problema dirò soltanto poche parole. Anzitutto occorre una selezione preliminare di quegli individui che per la gravità o per i caratteri particolari della loro deficienza risultano inadatti a un esercizio professionale. Sono tra questi gli idioti, gli affetti da demenza precocissima, talvolta anche alcuni classificati come «instabili» la cui attenzione si esaurisce così presto che non riescono ad applicarsi con sufficiente continuità a nessun lavoro. L'accertamento del valore economico di quelli che posseggono una certa capacità è cosa oltremodo delicata; un tentativo è stato fatto da De Sanctis e Wohinz sulla base del rendimento scolastico, dell'età mentale secondo la scala Binet-Simon 1911 e dei reattivi De Sanctis (pei ragazzi sotto i 14 anni). Si deve tuttavia osservare che il rendimento scolastico non è sempre in relazione colla capacità lavorativa: una ragazza p. es. può diventare un'esperta stiratrice pur senza riuscire a superare la prima classe elementare. E ciò non deve sorprendere, se si tien conto che la cultura scolastica, anche elementarissima, presuppone attitudini (p. es. al calcolo aritmetico, alla scrittura ortografica etc.) ben diverse da quelle che si richiedono in molti mestieri.

Fatta la prima eliminazione degli inadatti, si tratta di esaminare negli altri le attitudini superstiti, nella loro mentalità ridotta, e di avviarli a un mestiere. Ora si deve notare che nella grande maggioranza dei casi i deficienti di medio grado sono capaci di apprendere e di formarsi delle abitudini, quindi anche di eseguire lavori facili e

uniformi con sufficiente esattezza; mentre manca loro lo spirito d'iniziativa, l'attitudine ad applicare le cognizioni acquisite a situazioni nuove, l'intelligenza nell'aspetto inventivo e creativo, che per il Meumann è il momento essenziale dell'intelligenza. Questa considerazione spiega, secondo me, l'insuccesso che spesso si riscontra nel lavoro di deficienti avviati a mestieri pei quali non sono adatti. Le forme più comuni dell'artigianato – fabbro, calzolaio, falegname etc. – a cui di solito si crede (anche negli Istituti per anormali psichici) di poter indirizzare i deficienti, dovrebbero essere invece escluse. Si vedono talvolta ragazzi che frequentano per tre o quattro anni un laboratorio di calzoleria e non riescono – si suol dire – ad «imparare» il mestiere. In realtà non posseggono quella plasticità mentale che si esige per fare un lavoro così vario e multiforme come quello di fabbricare un paio di scarpe: prendere misure, tagliare, forare, cucire, ribadire, il tutto servendosi di utensili diversi tra cui s'impone una scelta (p. es. chiodi di varia grossezza) con previsione dei risultati ottenibili, etc. Eppure i medesimi individui, posti dinanzi a un «test» di abilità motrice, p. es. tagliare un cartone secondo una linea irregolare, o di rapidità, come un tapping o di precisione, come l'infilare le perle, son capaci di superarlo; magari avranno bisogno di un numero di prove superiore che nel soggetto normale, ma apprendono e sanno eseguire. Gli è che sono soprattutto i lavori sempre uguali, monotoni, uniformi, che non richiedono iniziativa, in cui non si presenta mai nulla di nuovo, quelli in cui questi deficienti

possono dare un buon rendimento. Occupazioni di questo genere ve ne sono moltissime: dalla fabbrica di granate a quella di funi, dal fare i nodi alle frange di tappeti, tende, coperte da letto, scialli, all'intrecciare i vimini per le sedie di Vienna, è tutta una serie di lavori a cui i minorati psichici potrebbero essere indirizzati con probabilità di ottenere un buon rendimento. Negli Istituti per gli anormali, questi sono dunque i mestieri che si dovrebbero fare apprendere, scegliendo l'uno o l'altro a seconda della precisione motrice (che p. es. si richiede nel fare i nodi, non nel far granate), della robustezza fisica (necessaria invece nella fabbrica di granate) etc. Non posso qui nè fare un elenco dei mestieri, nè ricercare per ognuno le attitudini che si richiedono: basti, in questa breve comunicazione, il cenno ad alcuni esempi.

E veniamo al terzo problema, il cui rapido esame ci condurrà a fare alcune proposte pratiche. Una delle ragioni principali, secondo me, per cui oggi solo un piccolissimo numero di anormali psichici riesce ad ottenere un discreto assestamento nella vita, consiste nella difficoltà d'inserire l'anormale in una collettività di lavoratori normali, di amalgamare l'uno cogli altri. E si capisce: il lavoro del deficiente è in genere più lento di quello del normale. Ho avuto casi in cui deficienti (p. es. un idrocefalo di 17 anni con età mentale di 12 e rendimento scolastico scarsissimo) hanno compiuto il lavoro mentale monotono, ma che non si può meccanicizzare, richiesto dal ben noto testo del Toulouse per l'esame dell'attenzione, con un'esattezza non inferiore a quella

dei soggetti normali, ma impiegando un tempo doppio o triplo. In alcune ricerche sistematiche sul tempo di reazione nei deficienti, che sto conducendo attualmente, ho trovato molti casi di reazione lentissima (almeno doppia del normale) ma così uniformi da offrire una variazione media relativamente molto bassa. Ora, nell'officina in cui ferve il lavoro col ritmo veloce imposto dagli urgenti bisogni della produzione moderna non c'è posto per i ritardatari: ma ciò non vuol dire che questi debbano essere condannati all'improduttività. Io credo che il problema dei minorati psichici si ponga in termini analoghi, e vada quindi risolto in modo analogo al problema dei minorati dei sensi. Si è oggi largamente diffusa l'istituzione dei laboratori pei ciechi, la cui falange si è tanto accresciuta col doloroso contributo dei ciechi di guerra. Qualche cosa di simile si dovrebbe fare per i minorati psichici. Purchè sieno scelti con giusto criterio, in modo da offrire una certa omogeneità nel rendimento lavorativo (e a ciò dovrebbe appunto provvedere l'esame e la selezione in vista dell'orientamento professionale), i deficienti possono lavorare insieme e produrre, non certo col ritmo dei normali, ma in modo adeguato e sufficiente dal punto di vista economico. Dovrebbero esser posti sotto la direzione, la sorveglianza, la disciplina e l'incitamento di un individuo normale, come suol farsi appunto nei laboratori dei ciechi; così pure, i dirigenti del laboratorio dovrebbero procurare il lavoro, esibire i prodotti, amministrare l'istituto.

Soltanto così, io penso, si potrebbe ovviare alla mag-

gior parte degl'inconvenienti che oggi si lamentano. Escono, i nostri ragazzi, a 15-16 anni dall'Istituto per gli anormali psichici, senza aver appresi i mestieri, troppo difficili, in cui si è cercato di esercitarli per anni senza risultato. Cercano di collocarsi come garzoni o come fattorini ma sono nella massima parte dei casi rifiutati, e non senza motivo, non potendo vincere, sul mercato della mano d'opera, la concorrenza dei ragazzi normali anche di età inferiore; restano quindi inerti, inutilizzati, a carico della famiglia o più spesso della pubblica beneficenza, privi di quell'assistenza di cui i minorati psichici hanno bisogno non solo nell'età scolastica, ma per tutta la vita. Preparati invece ad un lavoro facile, adatto alle loro capacità, messi a lavorare in un laboratorio in cui non si abbiano esigenze superiori alle loro possibilità di rendimento, assistiti dal lato igienico e morale, possono diventare buoni cittadini e buoni produttori, sufficienti a se stessi e utili alla società.

Vi è una grande opera di redenzione da compiere: un problema nazionale da risolvere. Lo psicologo, che studia e conosce per diretta esperienza il materiale umano, addita la via: chi sente il valore dell'opera, si ponga in cammino e si acquisterà una benemerenzza che poche altre ha pari.

ENZO BONAVENTURA